

**Cosenza**  
Interrogata  
per 3 ore  
la santona

ALDO VARANO

■ AMANTEA (Cosenza). Forse sta per essere squarciato il mistero che ha portato alla morte di Pietro Latella, ucciso nella masseria quartier generale della setta degli «Apostoli di Cristo», il gruppo di religiosi fanatici guidato da Lidia Naccarato, nipote del fondatore della setta Antonio Naccarato, venerata dai suoi seguaci come una santa ed alla quale veniva riconosciuta la capacità di ricevere messaggi direttamente dalla Madonna.

Ieri nel carcere di Lamezia Terme la santona ha risposto per tre ore alle domande del procuratore della Repubblica di Paola dottor Luigi Belvedere che si è detto convinto che entro pochi giorni sarà finalmente tutto chiaro attorno all'inquietante vicenda. L'ottimismo del magistrato pare sia fondato su una verifica incrociata degli interrogatori dei 34 adepti della setta arrestati tutti per concorso nell'omicidio del Latella. Secondo il procuratore «non è ancora emerso un motivo preciso e plausibile attorno alla causale dell'omicidio, ma sono fiducioso - ha aggiunto - e ritengo che entro pochi giorni riusciremo a far luce sull'intensa vicenda». Ormai sul fatto che la gran parte degli adepti abbia sempre operato in perfetta buona fede non esistono dubbi. «Potrebbe invece esservi stata malafede - ha aggiunto Belvedere - da parte della santona e dei suoi più stretti collaboratori di San Pietro in Amantea e di Torino». Una malafede, è stato precisato, che si riferisce ai reali contestati fino ad ora che sono tutti collegati all'omicidio del Latella e non ad altro, in altri termini, fino al momento, non è emerso nessun legame con attività criminali separate da quelle del fanatismo religioso. Il motivo vero per cui Latella è stato ucciso continua, quindi, a sfuggire: oesso, questioni di potere e supremazia all'interno della setta o soltanto fanatismo religioso sfociato fino a un terribile rito sacrificale. «Non è possibile - ha detto Belvedere - escludere alcun movente tra quelli che in questi giorni sono stati avanzati».

Latella venne ucciso mentre gli adepti della setta erano intenti in una maratona di preghiere che sarebbe dovuta durare ininterrottamente per quattro giorni per propiziare la resurrezione di Antonio Naccarato, fondatore della setta, morto cinque anni fa d'infarto e la cui resurrezione è da sempre attesa dai suoi seguaci.

A Giugliano, un grosso centro dell'entroterra di Napoli  
Rissa tra giovani e panico durante la festa patronale

**Fuggi fuggi in piazza  
Bimba muore schiacciata**

Una bambina di otto anni schiacciata dalla folla impaurita. È accaduto l'altra notte a Giugliano, nell'entroterra di Napoli. Mentre si concludeva, nella piazza del paese, la festa patronale, un gruppo di giovani ha cominciato a litigare. Lo scontro ha terrorizzato i presenti. Migliaia di persone sono scappate in preda al panico. La piccola Maria De Rosa, calpeciata, è morta pochi minuti dopo in ospedale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCIO

■ NAPOLI. È stata calpeciata nella calca da migliaia di persone che tentavano di sfuggire ad una rissa tra ragazzi nel pieno della festa in onore del santo patrono di Giugliano. Quando è arrivata in ospedale, Maria De Rosa, 8 anni, è spirata tra le braccia dei medici del pronto soccorso.

È domenica, manca poco alla mezzanotte. Diecimila persone sono assiepite nella piazza Annunziata di Giugliano, un comune dell'entroterra napoletano, per assistere alle ultime fasi della tradizionale festa in onore di Santa Maria della Pace che da quindici giorni, ogni sera, richiama davanti al santuario migliaia di persone.

Il paese è illuminato a festa, di canti, di cortei. A mezzanotte e mezzo ha inizio il tanto atteso «volo dell'angelo»: una bambina di dieci anni, vestita di bianco

e con le ali, viene fatta scivolare attraverso un cavo sistemato a dieci metri di altezza che dopo aver sorvolato la folla, di colpo scende sul carro tirato dai buoi, su cui è sistemata la statua della Madonna.

La piazza è stracolma, migliaia di persone sono arrivate anche dai comuni vicini per assistere alla cerimonia. La piccola Maria De Rosa è lì in attesa. Una mano stretta in quella della madre Elena (il padre Vincenzo, autista di una ditta di trasporti, è in giro per l'Italia, per accompagnare una comitiva di turisti) nell'altra la bussa con le nocciuole. Sono a qualche decina di metri dal carro. Vicino a loro c'è un gruppetto di ragazzi. All'improvviso volano calci e pugni: qualcuno vede o crede di vedere un coltello. È il panico: la piazza è nel caos, uomini,



La piccola Maria De Rosa travolta e uccisa dalla folla

donne e bambini corrono all'impazzata urlando di terrore.

La piccola Maria si stacca dalla madre e cade. Una caduta che le costerà la vita. Vane sono le grida disperate della donna, che l'ha vista scomparire nel nulla. Maria viene calpeciata da centinaia di persone impaurite. «Sembrava la stessa scena vista in Belgio, quando nello stadio notturno schiacciati decine di persone, durante la partita Juventus-Liverpool - commenta un uomo sui cinquant'anni, che era alla festa di Giugliano - Ho raccolto alcuni feriti e li ho accompagnati all'ospedale, ma di questa povera bambina non ho saputo niente». Le persone che hanno dovuto farsi medicare al pronto soccorso sono una trentina. Si trovavano a due passi dal carro con la statua della Ma-

**La fuga di Simona e Monica**  
Il parroco di Vezzano:  
«In questa storia non c'è nulla di morboso...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSELLA MICHIELZI

■ GENOVA. Simona Salvato, 13 anni, fugge di casa con la sua insegnante di musica, Monica Andreani, più «anziana» di lei di dieci anni. E a Vezzano Ligure, un paesino di 800 anime sulle alture di La Spezia, allo sgomento e alla paura della famiglia di Simona, si meschiano in un caleidoscopio di pettegolezzi le risatine di chi vuole vedere qualcosa di morboso in questa fuga di allieva e insegnante.

«Ma non c'è proprio niente da ridere» - dice sferzante il parroco di Vezzano, don Bruno Duchini. E continua: «Certo, prendersi la ragazza e scappare tutte e due di casa non è stata certo una soluzione saggia, ma escludo che si possa anche lontanamente pensare a fatti morbosi».

A poco a poco, nel colloquio con il sacerdote viene fuori un'altra verità, quella forse più plausibile e che maggiormente si avvicina al carattere dell'insegnante. Dice don Duchini: «Io so che la madre di Simona è una donna di forte personalità, molto energica, una donna che si è sempre data molto da fare perché la figlia potesse avere un'educazione scolastica. Tanto è vero che non la mandava neppure al catechismo con la scusa che doveva studiare a casa».

Così, per il parroco ed anche per le amiche e le colleghe di Monica Andreani, l'insegnante si è buttata in questa avventura per «salvare» dalla personalità troppo forte della madre la giovane Simona.

I genitori della ragazza, Ciro e Anna Salvato, di rimando sostengono che l'insegnante è sempre stata molto «invadente» e che avrebbe portato via Simona «per impedire che la bimba vada ad abitare con la zia a La Spezia».

Anche se il vero motivo della fuga a due non è stato ancora chiarito, i genitori di Simona (emigrati otto anni fa da Castellammare di Stabia in seguito al terremoto) non hanno denunciato la scomparsa della ragazza come un rapimento. Si sono limitati a riferire ai carabinieri della stazione di Vezzano che Simona «si è allontanata» di casa con la sua insegnante.

D'altronde l'ingerenza e l'invadenza nella vita di Simona da parte di Monica Andreani non erano mai andate giù a papà e mamma Salvato. Proprio per questo motivo, quando c'è stata la cerimonia della prima comunione della sorella minore di Simona, è stata inviata anche l'insegnante, ma solo per dirle di non dare più lezioni private alla ragazza.

La storia di Giuseppe, il pastorello ammazzato dal padre a Mazzarino sabato sera con un colpo d'accetta perché aveva disobbedito

**Il figlio morto a terra... e lui cenava**

Atroce omicidio di un pastorello di 14 anni ucciso dal padre per essersi rifiutato di pascolare le pecore. È accaduto a Mazzarino. Protagonisti di questa tragica storia il piccolo Giuseppe Lo Scudato, il padre Giovanni e la madre Ausilia. Il ragazzino è stato ucciso con un colpo d'accetta alla testa. Giovanni Lo Scudato e sua moglie sono stati arrestati.

FRANCESCO VITALE

■ MAZZARINO (Caltanissetta). La partita di calcio in tv era l'unico svago che il pastorello Giuseppe voleva concedersi dopo parecchi mesi di solitudine. Tutto l'inverno e buona parte di questa calda primavera siciliana Giuseppe si aveva trascorsi sulle montagne che circondano Mazzarino. Dall'alba al tramonto a faticare dietro le pecore. La sera a letto pre-

stissimo. Mai un contatto con il mondo esterno. Per lui non esistevano amici e divertimenti. In paese non si vedeva da quasi otto mesi. Sabato pomeriggio, Giuseppe, aveva chiesto al padre il permesso di poter attaccare i fili di un vecchio televisore alla batteria di un trattore per assistere all'incontro di calcio tra l'Italia e il Galles. Aveva ricevuto un secco

«no». Il padre, Giovanni Lo Scudato, 51 anni, piccolo allevatore di bestiame, doveva andare in paese insieme alla moglie per fare le provviste del mese ed aveva ordinato a Giuseppe di badare alle pecore. Ma il pastorello alla partita di calcio non voleva rinunciare. Ha aspettato che i genitori uscissero quindi si è piazzato davanti alla tv. Non immaginava certo che quella «marachella» gli sarebbe costata la vita.

Intorno alle 20,30 di sabato i genitori di Giuseppe hanno fatto ritorno a casa. Giovanni Lo Scudato accettato dalla rabbia si è avventato contro il piccolo Giuseppe intenzionato a dargli una punizione esemplare. L'uomo ha cominciato a picchiare il ragazzino: calci, pugni, bat-

**Polizia sotto accusa**

**Giovani a Palermo: «Agenti ci hanno picchiati a calci e pugni»**

■ PALERMO. Tre parlamentari, Nino Mannino (Pci), Francesco Candioto (Pli) e per un lungo periodo sindaco di Termini Imerese come rappresentante della Dc) e Mario Capanna (Dp) hanno preannunciato interrogazioni distinte al ministero degli Interni al quale si chiede di aprire un'inchiesta su presunte violenze subite nel commissariato di polizia di Termini Imerese (Palermo) da alcuni ragazzi di età compresa tra i 12 e i 15 anni. Alcuni agenti avrebbero schiaffeggiato, dato pugili e calci ai ragazzi che erano stati fermati sabato sera al termine di una lite tra due gruppi rivali. I ragazzi sono rimasti per tutta la notte negli uffici di polizia, rilasciati all'alba hanno raccontato di avere subito violenze ai loro genitori che hanno informato il senatore Candioto, l'on. Mannino ed il deputato regionale di Dc Franco Piromalli, il quale ha segnalato il caso all'on. Capanna. Sulla vi-

Sacerdoti e amici smentiscono

**«Ferrari convertito? Una montatura»**

Fioccano le smentite e le precisazioni. A Modena e Maranello la notizia di una improvvisa «conversione» al cattolicesimo di Enzo Ferrari non convince nessuno dei collaboratori e degli amici del Drake. «È una montatura della stampa», dice don Sergio Mantovani, il parroco della Formula Uno. «Era troppo preso dalla sua passione, ma cattolico lo è sempre stato», dice un vecchio amico.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
DARIO GUIDI

■ MODENA. Enzo Ferrari che si converte al cattolicesimo. Enzo Ferrari che si fa confessare da un prete e riceve l'Eucarestia. Enzo Ferrari come Renato Guttuso. Sono titoli che riempiono le prime pagine dei giornali di ieri. Vista la fama di uomo pratico, un po' scontoso e mai incline ad atteggiamenti religiosi che accompagna il Drake, la notizia, spuntata domenica tra il seguito di giornalisti che accompagnano il papa nel suo viaggio in terra emiliana, ci ha messo un attimo a fare il giro del paese.

Così ieri i modenesi, al loro risveglio, hanno trovato un ottimo spunto di conversazione, come è forse stato per molti altri italiani, vista la popolarità del personaggio. Ed anche i cronisti si sono subito attaccati al telefono in cerca di conferme. Ma sin dai primi contatti la storia della conversione del Drake si è sgonfiata, incontrando scarse smentite. Il primo a spezzare a zero sulla notizia è proprio don Sergio Mantovani, noto come il par-

roco della Formula 1, vista la sua dimestichezza col circo dei motori: «È nato tutto per un equivoco - spiega lui -. Venerdì durante la visita del papa a Fiorano alcuni giornalisti irritati per l'assenza di Ferrari mi hanno chiesto spiegazioni. Io ho detto loro di stare tranquilli perché l'ingegnere «sta bene sia fisicamente che spiritualmente». E su quello «spiritualmente» è nata tutta la montatura che c'è sui quotidiani. Ci hanno ricamato sopra per costruire un nuovo caso Guttuso. Se smentisce tutto mi fa un grosso favore. Così come per la storia della confessione...»

Anche dall'ufficio stampa del «cavallino», Franco Gozzi, da anni uomo fidatissimo dell'ingegnere, ribadisce che si tratta di voci prive di fondamento, di un caso costruito sul nulla. Precisando poi che è difficile parlare di conversione per un uomo battezzato e che semplicemente non pratica molto la chiesa.

Alla notizia di questa conversione sorride anche don

La visita pastorale in Emilia ha toccato anche Parma

**E Reggio accolse il Papa con un'inserzione sull'Avvenire**

«Il Papa viaggia per dire coraggio, ma anche per sentire coraggio». Con queste parole - ieri a Reggio Emilia e Parma - ha risposto alle contestazioni sui costi dei suoi viaggi. Il sindaco comunista di Reggio, con una inserzione sull'«Avvenire», ha dichiarato la «disponibilità» verso la visita pastorale anche «da parte di chi non è credente». Da Parma si è diffusa la notizia della lettera di Wojtyla a Gorbaciov.

DAL NOSTRO INVIATO  
RAFFAELE CAPITANI

■ PARMA. «C'è chi si chiede perché il Papa viaggia tanto. Su questo si dicono parole e anche parolacce. Io rispondo che il Papa viaggia per dire coraggio, ma anche sentire coraggio». Con questa battuta scherzosa pronunciata ieri mattina nella basilica di Santa Chiara a Reggio Emilia Wojtyla è sembrato volere replicare a distanza a coloro che nelle settimane scorse avevano contestato le spese del viaggio papale. Era stata una polemica alla quale avevano preso parte anche una sezione del Pci, anarchici, demoproletari.

Il sindaco comunista Giulio Fantuzzi ed altri esponenti del Pci si sono dati invece da fare per gettare acqua sul fuoco ed innalzare il livello del confronto. Per dare il suo benvenuto al Papa Fantuzzi si è anche comprato uno spazio pubblicitario su «Avvenire» per dire che «alla gioia della comunità cristiana per la visita pastorale, la riscoperta un sentimento di diffusa disponibilità anche da parte di chi non è credente». «Con la visita del pontefice - scrive Fantuzzi - ogni residua reciproca diffidenza lasci il campo a volontà di dialogo e di convergenza ancora più piene e mature». Al di là delle polemiche Reggio si è dimostrata una delle città più generose versando 700 milioni di offerte per l'obolo di San Pietro.

Nella mattinata il Papa ha parlato al clero dell'Emilia. Un'occasione importante per capire il messaggio che avrebbe lasciato ai vescovi e ai preti di questa terra. All'affacciarsi del terzo millennio la missione della Chiesa «non è facile», ha ricordato Wojtyla, e incontra ancora «rifiuto, ostilità e persecuzioni».

Ma l'insidia più «subdola», che per il Papa è comune a tanti paesi occidentali, è «quella che non vuole fare martiri ma degli uomini liberi, da ogni religione e da ogni morale; che non soffoca l'idea di Dio nel sangue, ma nell'accumulo dei beni di consumo e nell'appagamento degli istinti naturali; che non combatte l'idea cristiana ma l'ignoranza». Per Wojtyla molte difficoltà esistono anche in



Giovanni Paolo II davanti alla cattedrale di Reggio Emilia

questa terra emiliana nella quale col benessere economico e sociale si è diffusa una cultura spesso chiusa quando non apertamente ostile ai richiami e ai valori dello spirito. Per questo il Papa dice che le «coraggiose chiese dell'Emilia» si trovano ad operare «in una situazione pastorale particolarmente difficile». Il pontefice ha poi ricordato la crisi delle vocazioni: «Conosciamo l'angoscia e la tribolazione che deriva dall'essere rimasti pochi e derivati da lavoro». Agli studenti che ha incontrato in cattedrale ha consigliato «castità, povertà e obbedienza». Nel pomeriggio il Papa si è spostato a Parma dove in piazza ha parlato alla popolazione ed ha tenuto a ribadire l'intenso desiderio di

**Bologna**  
Santapaola  
uccise i 2  
carabinieri?

■ BOLOGNA. Clamorosa svolta nelle indagini sull'omicidio di Umberto Erni e Cataldo Stasi, i due carabinieri assassinati in aprile a Castelmaggiore, vicino a Bologna.

Nel mirino degli inquirenti c'è ora il superlatitante Benedetto «Nitto» Santapaola, condannato all'ergastolo per l'omicidio del generale Dalla Chiesa. A Santapaola si è risaliti attraverso un'agenda trovata nell'abitazione di Salvatore Adamo, un malvivito più volte coinvolto in inchieste sul traffico di stupefacenti.

In casa di Adamo sono stati trovati cinque bossoli di proiettili provenienti da una delle armi usate per uccidere i due carabinieri.

L'ipotesi che trova maggior credito è che gli assassini di Castelmaggiore siano stati sorpresi mentre attendevano un grosso carico di morfina-base destinata a una raffineria recentemente scoperta nel Bolognese. Il giudice Giovanni Spinosa si sarebbe limitato a firmare otto comunicazioni giudiziarie, di cui una per Santapaola e sette per persone di cui non si conosce il nome.

La cautela degli inquirenti, nonostante l'importanza degli elementi emersi, è da attribuirsi al fatto che gli assassini hanno lasciato dietro di sé molte prove: come se volessero precondizionare una pista.

**Usl Saluzzo**  
Scarcerazione  
di Ponte  
Pm ricorre

■ BOLOGNA. Il sostituto procuratore Alberto Candi ha impugnato davanti al Tribunale della libertà di Bologna il provvedimento con cui il giudice istruttore Sergio Castaldo ha scarcerato per mancanza di indizi il professor Pierluigi Ponte, l'ex direttore sanitario dell'ospedale di Saluzzo accusato di essere il mandante dell'omicidio di Amedeo Damiano, presidente dell'Usl del comune piemontese, assassinato nell'87.

Il Tribunale della libertà dovrà pronunciarsi sul provvedimento entro cinque giorni. Non sono noti i motivi del ricorso del pm, ma sembra che consista in una lunga serie di controdeduzioni secondo le quali gli indizi raccolti a carico di Ponte sarebbero più che sufficienti a giustificare la sua permanenza in carcere.

Poco più di quindici giorni fa il Tribunale della libertà aveva respinto l'istanza di scarcerazione presentata dai legali di Ponte, e anche per questo ha destato sorpresa la decisione del giudice istruttore. Come si ricorderà, Damiano, che aveva riportato gravi lesioni alla spina dorsale, fu trasferito in un centro specializzato del Bolognese, dove morì dopo quattro mesi. Per questo motivo le indagini passarono alla magistratura del capoluogo emiliano.